

Per dare un'idea della fortuna di certi libri slavo-religiosi ricorda l'edizioni (dieci) di Ivan Bandulavić («Slavia», IV, 4, 701) e dimentica la diffusione dei Lezionali dalmati o di alcune opere del Divković (il «Nauk krstjanski» edito tredici volte, cfr. M. REŠETAR, *Izdanja Divkovičeva nauka krstjanskoga*, in «Prilozi za Književnost, Jezik, Istoriju i Folklor», vol. VII, fasc. 1-2, Belgrado, 1927) che ebbero ripetute edizioni nei sec. XVII e XVIII (D. PROHASKA, *Das Kroatisch-serbische Schriftum in Bosnien und der Herzegovina*, Zagabria, 1911, pag. 104) e che erano tanto note al popolo che i sacerdoti stessi le distruggevano perchè i loro parrochiani protestavano se si sentivano dire delle cose che non trovavano nel Divković (A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, 1774, I, 61).

Per dimostrare che M. Caramaneo (Karaman) non è stato in Russia un missionario cattolico, ma semplice cappellano dell'ammiraglio M. Zmajević, il M. s'appiglia ad una fugace notizia dedotta da un testamento inedito (*Starine*, 35, 399) e trascura lo «*Izveštaji Splječanina M. Karamana o Rusiji*» (O. PIERLING, *Starine*, XV, 99 s.) in cui il Caramaneo stesso si professa informatore della Propaganda Fide e si dice «Missionario Apostolico».

La bibliografia di cui il M. si vale, è esauriente e vastissima. Alle volte però ricorre all'autorità di autori e opere che sono già superati e corretti: il KUKULJEVIĆ con *Bibliografija hrvatska e Književnici u Hrvata* ecc., il ŠURMIN con *Povjest Književnosti hrvatske i srpske*, il LJUBIĆ con *Ogledalo književne poviesti*, il ŠAFARIK con *Geschichte der südslavischen Literaturen*. Tal'altra volta ricorda opere di minor importanza e ne sorvola le essenziali o in genere sorpassa opere niente affatto trascurabili. Per la storia dei Francescani nelle terre jugoslave cita lo Zlatović e il Batinić («Slavia», IV, 4, 694) e trascura il FABIANICH: *Storia dei Frati Minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bosnia* (Zara, 1863, 2 vol.) e l'IVANČIĆ: *Povjestne crte o Samostanskom III. Redu Sv. O. Franjo po Dalmaciji, Kvarneru i Istri* (Zara, 1910). Parlando del cattolicesimo in Bulgaria ricorda il Miletić (un'opera sola però!), il Fermendžin, il Milev e omette V. KAČANOVSKIJ: *Katoličeskaja propaganda v Bolgarii v XVII i XVIII vėkah*, Kazan, 1888 e A. TEODOROV: *Blgaritė katolici v Svištovsko i tėhnata čerkovna borba*, Sofia, 1902, per non ricordare altro. Avendo ricordato, a proposito della Slovenia in rapporto alle «Provinces Illyriennes» di Napoleone, il saggio di BOGUMIL VOŠNJAK: *Ustava in uprava ilirskih dežel*, noi avremmo menzionato anche l'interessante articolo di J. PRIJATELJ: *Slovenščina pod Napoleonom*, in «Veda», I, 1911.

Le note a pie' di pagina sono di solito in consonanza col testo. Talune però sembrano di seconda mano e appaiono non sempre opportune. In una citazione, p. es., del Farlati si trova un non necessario spostamento di parole („arcendam“, «Slavia», IV, 4, 687, nota 2). Si citano così (ivi, p. 688) gli *Acta Bosnae* di E. FERMENTZIN (di pag. 324-325) e i *Vetera monumenta Slavorum meridionalium* di AUG. THEINER, II, 124, e non si sa che le pag. 342 s. dei primi, e II, 331 dei secondi, porgono notizie, forse, più interessanti per lo stesso caso. La nota 1 di p. 692 («Slavia», IV, 4) addirittura è in contrasto col testo. Le citazioni della nota 1 pag. 693 in una variante non concordano coll'originale, ma con la provenienza di detta nota: Stojković, op. cit., 113. Per dire che a Pago si parlava il dialetto del ča il Murko cita («Slavia», V, 1, 72) uno studio sul dialetto di Arbe del Prof. Kušar, dove di Pago non è fatta alcuna menzione in tale riguardo. Nè lo si poteva fare, chè a Pago parlano il dialetto del ca, non del ča.

Ci sia infine concesso di osservare un paio di incusabili errori, più o meno gravi s'intende. Non è Marino Darsa («Slavia», IV, 4, 693) che insegna